



Signore mio Gesù,
voglio amare tutti coloro che tu ami.
Voglio amare con te la volontà del Padre.
Non voglio che nulla separi il mio cuore dal tuo,
che qualcosa sia nel mio cuore
e non sia immerso nel tuo.
Tutto quel che vuoi io lo voglio.
Tutto quel che desideri io lo desidero.
Dio mio, ti do il mio cuore,
offrilo assieme al tuo a tuo Padre,
come qualcosa che è tuo e che ti è possibile offrire,
perché esso ti appartiene.

CHARLES DE FOUCAULD

Mi sembrava sempre di avere qualcosa di più urgente da fare.
Tuttavia, se mi lasciassi condizionare da ciò che è urgente,
non riuscirei mai a occuparmi di ciò che è essenziale.
E' così facile dedicare tutto il tempo alle cose urgenti e non cominciare mai
a vivere davvero di ciò che è essenziale.

HENRI J. M. NOUWEN

Se io fossi un contemporaneo di Gesù, se fossi uno degli Undici ai quali Gesù, nel giorno dell'Ascensione, ha detto: "Lo Spirito santo verrà su di voi e riceverete da lui la forza per essermi miei testimoni in Gerusalemme e in tutta la Giudea, la Samaria e fino all'estremità della terra" (At 1,8), nell'atto di congedarmi dai fratelli, sapete cosa avrei preso con me? Innanzitutto il bastone del pellegrino e poi la bisaccia del cercatore e nella bisaccia metterei queste cinque cose: un ciottolo del lago; un ciuffo d'erba del monte; un frustolo di pane, magari di quello avanzato nelle dodici sporte nel giorno del miracolo; una scheggia della croce; un calcinaccio del sepolcro vuoto. E me ne andrei così per le strade del mondo, col carico di questi simboli intensi, non tanto come souvenir della mia esperienza con Cristo, quanto come segnalatori di un rapporto nuovo da instaurare con tutti gli abitanti, non solo della Giudea e della Samaria, non solo dell'Europa, ma di tutto il mondo: fino agli estremi confini della terra. Ecco, io prenderei queste cose. Ma anche il credente che voglia obbedire al comando missionario di Gesù dovrebbe prendere con sé queste stesse cose.

TONINO BELLO

>> entro in preghiera



La vita spirituale non è forse null'altro che la vita materiale compiuta con cura, calma e pienezza: quando il panettiere svolge alla perfezione il suo lavoro di panettiere, Dio è nella panetteria. Il cielo, con Cristo, scende sulla terra un po' più di quanto non faccia d'abitudine, e qui e là, grazie al lavoro dei cuori, trova il suo posto in un angolo, come se gli fosse stata preparata una nicchia nelle reti dei pescatori, o nelle anfore di vino o nelle ceste di pane. La terra, i mestieri e il piacere di parlare non sono mai stati tanto glorificati come nel Vangelo. Qui cielo e terra sono faccia a faccia per la prima e forse ultima volta nella Storia.

CHRISTIAN BOBIN

Penso che non siamo mai abbandonati. Mai, mai, mai... Mai. Però non è qualcosa che io percepisca. Quello che percepisco appartiene solo all'umano. Costantemente. Anche se «questo» passa attraverso l'umano, è comunque qualcosa di umano. Come una parola che viene a me che è terrestre; come un'occasione che mi è stata data o una sorpresa che mi capita e che è anch'essa totalmente incarnata e di cui un essere reale è portatore. Io non ho quel senso di cui parla, il senso dell'invisibile nel «quasi a portata di mano» dell'invisibile.

CHRISTIAN BOBIN

dal Vangelo di Luca

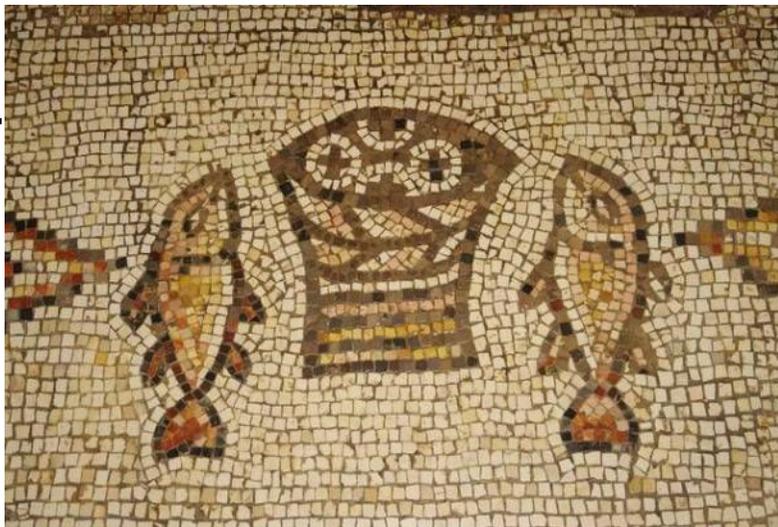
In quel tempo, Gesù prese a parlare alle folle del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure.

Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: «Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta».

Gesù disse loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Ma essi risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente». C'erano infatti circa cinquemila uomini. Egli disse ai suoi discepoli: «Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa». Fecero così e li fecero sedere tutti quanti.

Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla.

Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste.



Anche il mistero del Corpo e del Sangue del Signore ha bisogno di spazi aperti. Anche questo mistero, che qui ogni domenica celebriamo, ha subito una sorta di restrizione.

Una restrizione già era avvenuta nel nome della festa: "Corpus Domini", il Corpo del Signore, e si era cancellato il Sangue. Oggi diciamo: Festa del Corpo e del Sangue del Signore. Ma un'ulteriore restrizione era avvenuta facendo dell'Eucaristia una "cosa" da ricevere. E così si era cancellata la Cena. L'Eucaristia oggi ritorna ad essere una Cena. Quando Gesù comandò: "Fate questo in memoria di me", intendeva dire: "Fate una cena". Ci ha consegnato una cena. E, venendo meno l'immagine della cena, avveniva un'altra restrizione: ognuno andava a prendere il suo pezzo di pane, come un'elemosina e poi andava a mangiarselo per suo conto. Strana cena dove, tanto più ti sentivi devoto, quanto più cancellavi la presenza degli altri. Gli altri disturbavano. Dico "strana cena", perché ve la immaginate una cena, vi immaginate un pranzo, dove nessuno alza gli occhi sugli altri? Immaginate che festa! E ancora una volta ecco che la Parola di Dio, la Bibbia, allarga la visione, ci porta fuori dall'angustia delle nostre restrizioni. Un primo dilatamento della visione avviene, se noi leggiamo attentamente senza scivolare via, l'episodio di Melchisedek, re di Salem, che offre pane e vino e benedice il Dio Altissimo, e benedice Abramo. Noi scivoliamo spesso sull'episodio, nella frenesia di arrivare subito al mistero dell'Eucarestia, come se quel gesto fosse una semplice prefigurazione dell'Eucaristia: l'Eucaristia cancella e sostituisce tutto. Immaginate invece quali spazi apre il pensiero che per la Bibbia una ritualità vera ed è diffusa al di là dei confini del popolo di Dio. Melchisedek è un sacerdote pagano, fa un gesto che appartiene al sentimento religioso universale: offre pane e vino a Dio, benedice e condivide il pane e il vino non solo con il suo popolo, ma anche con Abramo e la sua gente. E la Bibbia -ecco lo straordinario- non legge questo gesto di una ritualità pagana come gesto spurio, come gesto senz'anima, come gesto vuoto, ma come gesto abitato, abitato da una benedizione. La benedizione del sacerdote pagano sale il cielo. Proprio quella benedizione data offrendo pane e vino, sale il cielo, ha accesso a Dio, l'Altissimo Dio: "Benedetto sia il Dio Altissimo". E quel gesto, gesto di un sacerdote pagano, è colto come vero gesto di benedizione per Abramo, il padre dei credenti. Pensate alla carica rivoluzionaria di questa pagina, che ritiene segno visibile della grazia invisibile, il gesto benedicente di Melchisedek, re di Salem. Penso che qualcuno oggi avrebbe qualche perplessità a vedere, che so io, il Papa o un Vescovo benedetti da un rappresentante di altra religione. E invece è bellissimo vedere l'Eucarestia dentro questa ritualità diffusa, quella di un'offerta

del pane e del vino, offerta che suona benedizione: benedizione a Dio, benedizione all'umanità. E vedere il pane spezzato e il vino versato, memoriale del Figlio di Dio che si è consegnato fino all'atto estremo dell'amore, la morte di croce, vedere il pane e il vino dell'Eucarestia dentro: come splendore di questo rituale di benedizione. Nel pane e nel vino benediciamo il Dio Altissimo, nel pane e nel vino siamo da lui, il Dio Altissimo, benedetti. Vorrei ora sfiorare, ma solo brevemente, il Vangelo di Luca: i pani e i pesci moltiplicati. Anche a proposito di questo brano sarebbe facile scivolare via, dicendolo prefigurazione dell'Eucaristia. Ma il brano ha una consistenza in sé, dice -senza possibilità di fraintendimento- questo sguardo di Gesù lontano -lontanissimo- dalle nostre false distinzioni "corpo/anima": amare l'anima e non amare i corpi. Secondo queste false distinzioni -che sono quelle dei discepoli- Gesù potrebbe congedare le folle: aveva nutrito la loro anima, no? Ebbene no, per Gesù non esistono anime e corpi, esiste la persona. Il lezionario purtroppo oggi ha ommesso la frase introduttiva all'episodio, dove si parla di Gesù che accoglie le folle, "accoglie" è il verbo. Il pane è il segno di un Gesù, che accoglie ciascuno di noi, nella sua totalità. Prendere il pane del Signore, pane dell'accoglienza, vuol dire aprirci ad accogliere l'altro, non per un pezzo d'anima, ma come persona, nella sua totalità. "Accoglietevi gli uni gli altri" -scrive Paolo ai Romani- "come Cristo ha accolto voi" (Rm 15,7).

ANGELO CASATI

* * * * *

Che cos'è l'eucaristia forse a questa domanda risponde la festa di oggi. E' la festa del corpus domini che viene dopo la pentecoste e la festa della santissima trinità.

E il vangelo prova a rispondere a questa domanda raccontandoci questo episodio della vita di Gesù. Una folla affamata che ha ascoltato Gesù per un'intera giornata e l'imbarazzo dei discepoli che davanti alla fame di quella folla vogliono scappare. Congedala perché torni a casa dicono i discepoli a Gesù.

Ma Gesù invece vuole educare i propri discepoli, vuole dire che davanti ai bisogni della gente non bisogna scappare che la gente non bisogna intrattenere la soltanto in maniera amichevole come se stiamo seduti attorno a un tavolo a prendere un tè, ma la gente va presa sul serio proprio per la propria fame che è una fame molto più profonda che non è semplicemente la fame di pane, la fame di senso, di amore e di vita.

E' questa la fame che Gesù prende sul serio; l'eucaristia è innanzitutto un Dio che prende sul serio la fame nostra, la fame di vita, di amore, di senso, è un Dio che non soltanto guarda o sta a guardare questa fame ma provvede a questa fame e lo fa innanzitutto inchiodando i discepoli cioè noi cristiani a non scappare davanti alla fame della gente perché è attraverso le nostre mani attraverso la disponibilità delle nostre mani che quella fame poi viene saziata. Date voi stessi da mangiare.

Non è Gesù a distribuire quel pane, lascia che siano i discepoli, lui si limita a prendere quel poco che hanno nelle tasche i discepoli quei cinque pani e due pesci e li moltiplica lo fa bastare per tutti. Il miracolo dell'eucaristia innanzitutto un Dio che prende sul serio questa fame e poi prende la nostra povertà la moltiplica e la fa diventare cibo per una folla affamata.

L'eucarestia è la sua presenza, la sua compagnia, è qualcosa che intercetta tutte le fame che ci portiamo nel cuore. Un cristiano non eucaristico, cioè un cristiano staccato dall'eucaristia è un cristiano che si deve tenere questa fame e se guarda Dio da lontano, cioè se non lo fa entrare concretamente dentro la propria vita, che praticamente significa se noi non prendiamo la comunione o non abbiamo un atteggiamento profondo nei confronti dell'eucaristia, possiamo al massimo interpretare la nostra fame ma non saziarla e Dio non è uno che interpreta i nostri bisogni è uno che li sazia, soltanto che li sazia un po' alla volta, li sazia in una maniera molto più misteriosa di quella che noi ci immaginiamo ma in una maniera molto più profonda.

Per questo il nostro cristianesimo è un cristianesimo eucaristico cioè un cristianesimo che prende sul serio la fame di senso di verità e di amore, è un cristianesimo a cui Dio ha risposto e a cui ogni cristiano deve prestare le mani perché questo miracolo della moltiplicazione e del saziare la folla possa ripetersi.

C'è bisogno del nostro sì, c'è bisogno che ci siano ancora persone disposte a distribuire questi pani e questi pesci. Dio è uno che agisce sempre attraverso l'umanità di qualcuno ma se non c'è l'umanità di qualcuno questo grande dono e questa grande grazia rimangono sprecati.

La festa del Corpo di Cristo, dell'eucaristia, non è semplicemente qualcosa che Dio ha fatto per ciascuno di noi ma la grande responsabilità di distribuire quello che Dio ha fatto per ciascuno di noi. Chiediamo al signore di aiutarci in tutto questo, di farci diventare anche a noi collaboratori eucaristici, collaboratori di una fame che può essere saziata.

LUIGI MARIA EPICOCO

>> in cammino con Madeleine

Il cristiano è “caricato” – caricato nel senso di una pila elettrica – di una vita.

Questa vita gli è donata da Dio per il mondo, è un dono fatto da Dio al mondo per mezzo di lui.

Siamo “caricati” di energia senza proporzioni con le misure del mondo:

la fede che solleva le montagne,

la speranza che nega l'impossibile,

la carità che fa ardere la terra.

Ogni minuto della giornata,

non importa dove esso ci voglia o per che cosa,

permette a Cristo di vivere in noi in mezzo gli uomini.

MADELEINE DELBREL

Non può non andare colui che possiede il tuo Spirito, Signore.

Noi immaginiamo sempre che per andare

occorrano strade, tappe e paesi che cambiano.

Ma la tua via non consiste in questo.

È la vita, semplicemente:

la vita che scorre e nella quale andiamo

se le nostre àncore sono levate.

Da te, Signore, siamo chiamati ad andare

leggeri, senza possessi, con una fede nuda, essenziale.

Questa fede ci rende semplici della tua grande semplicità.

Essa si acquista con il sacrificio

di tutto quanto non sia il Regno dei cieli.

Allora quelli che ci incontreranno

sul loro cammino

tenderanno le mani avido al tesoro

che zampilla da noi:

un tesoro liberato dai nostri vasi di terra,

dalle nostre valigie, dai nostri bagagli,

un tesoro semplicemente divino.

Allora noi saremo agili

e diventeremo a nostra volta delle parabole

che donano a tutti la perla preziosa,

la vita vera.

MADELEINE DELBREL



SCRITTRICE, ASSISTENTE
SOCIALE E MISTICA,
MADELEINE DELBR EL
(1904-1964)

L'eucaristia è il nostro tutto e noi dobbiamo esserne il segno.

MADELEINE DELBREL

* * * * *

«Che cos'è infatti il pane? È il corpo di Cristo. Cosa diventano quelli che lo ricevono? Corpo di Cristo; ma non molti corpi, bensì un solo corpo. Infatti, come il pane è tutt'uno, pur essendo costituito di molti grani, e questi, pur non vedendosi, comunque si trovano in esso, sì che la loro differenza scompare in ragione della loro reciproca perfetta fusione; alla stessa maniera anche noi siamo uniti reciprocamente fra noi e tutti insieme con Cristo».

SAN GIOVANNI CRISOSTOMO

* * * * *

Prendete dunque e mangiate il corpo di Cristo, ora che anche voi siete diventati membra di Cristo nel corpo di Cristo; prendete e abbeveratevi col sangue di Cristo. Per non distaccarvi, mangiate quel che vi unisce; per non considerarvi da poco, bevete il vostro prezzo. Come questo, quando ne mangiate e bevete, si trasforma in voi, così anche voi vi trasformate nel corpo di Cristo, se vivete obbedienti e devoti. Egli infatti, già vicino alla sua passione, facendo la Pasqua con i suoi discepoli, preso il pane, lo benedisse dicendo: Questo è il mio corpo che sarà dato per voi. Allo stesso modo, dopo averlo benedetto, diede il calice, dicendo: Questo è il mio sangue della nuova alleanza, che sarà versato per molti in remissione dei peccati. Questo già voi lo leggevate o lo ascoltavate dal Vangelo, ma non sapevate che questa Eucarestia è il Figlio stesso; ma adesso, col cuore purificato in una coscienza senza macchia e col corpo lavato con acqua monda, avvicinatevi a lui e sarete illuminati, e i vostri volti non arrossiranno. Perché se voi ricevete degnamente questa cosa che appartiene a quella nuova alleanza mediante la quale sperate l'eterna eredità, osservando il comandamento nuovo di amarvi scambievolmente, avrete in voi la vita. Vi cibate infatti di quella carne di cui la Vita stessa dichiara: Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo, e ancora: Se uno non mangia la mia carne e non beve il mio sangue, non avrà la vita in se stesso.

SANT'AGOSTINO DI IPPONA

* * * * *

Gesù,
aiutami a diffondere ovunque
il tuo profumo,
ovunque io passi.
Inonda la mia anima
del tuo Spirito e della tua vita.
Invadimi completamente
e fatti maestro di tutto il mio essere
perché la mia vita
sia un'emanazione della tua.
Illumina servendoti di me
e prendi possesso di me a tal punto
che ogni persona che accosto
possa sentire la tua presenza in me.
Guardandomi, non sia io a essere visto,
ma tu in me.
Rimani in me.
Allora risplenderò del tuo splendore
e potrò fare da luce per gli altri.
Ma questa luce avrà la sua sorgente
unicamente in te, Gesù,
e non ne verrà da me
neppure il più piccolo raggio:
sarai tu a illuminare gli altri
servendoti di me.
Suggeriscimi la lode che più ti è gradita,
che illumini gli altri attorno a me:
io non predichi a parole
ma con l'esempio,
attraverso lo slancio delle mie azioni,
con lo sflogorare visibile dell'amore
che il mio cuore riceve da te.

JOHN HENRY NEWMAN

Signore,
iscrivi il nostro nome
alla tua scuola d'amore:
insegnaci ad amare,
a essere amati
in piena trasparenza:
trasparenza che rischiarerà
ogni ombra fra quanti amiamo:
carità che dissolva
anche i piccoli resti
di amore non vero fra noi.
Amore che da te non germini,
che di te e in te non viva
e a te non ritorni,
amore non è!
Insegnaci ad amare
ognuno e ognuna
di unico amore.

HELDER CAMARA

Signore Dio mio,
che io ti cerchi desiderandoti
e ti desideri cercandoti,
che io ti trovi amandoti
e ti ami trovandoti.

ANSELMO

Accogli, Signore, l'intera mia libertà.
Accetta l'offerta della mia memoria,
del mio intelletto, e di ogni mia volontà.
Tutto ciò che io sono, ho e possiedo,
tu me lo hai dato: tutto io ti restituisco,
e mi consegno pienamente alla tua volontà.
Dammi solo il tuo amore, con la tua grazia,
e io mi sento ricco abbastanza,
e non ti domando altro.

IGNAZIO DI LOYOLA

Tu vieni a turbarci,
vento dello Spirito.
Tu sei l'altro che è in noi.
Tu sei il soffio che anima
e sempre scompare.

Tu sei il fuoco
che brucia per illuminare.
Attraverso i secoli
e le moltitudini
Tu corri come un sorriso
per far impallidire le pretese
degli uomini.

Poiché tu sei l'invisibile
testimone del domani,
di tutti i domani.
Tu sei povero come l'amore
per questo ami radunare
per creare.
Oh, ebbrezza e tempesta di Dio!

DAVID MARIA TUROLDO

Degnati di concedermi,
Padre buono e santo,
un'intelligenza che ti comprenda,
un sentimento che ti senta,
un animo che ti gusti,
una diligenza che ti cerchi,
una sapienza che ti trovi,
uno spirito che ti conosca,
un cuore che ti ami,
un pensiero che sia rivolto a te,
un'azione che ti dia gloria,
un udito che ti ascolti,
degli occhi che ti guardino,
una lingua che ti confessi,
una parola che ti piaccia,
una pazienza che ti segua,
una perseveranza che ti aspetti,
una fine perfetta,
la tua santa presenza,
la risurrezione, la ricompensa
e la vita eterna.

BENEDETTO DA NORCIA

Cristo, oggi sono in cerca di pane,
il mio pane quotidiano,
quello che serve per la fame di oggi,
per passare di là oggi,
per avere la forza di remare
sotto la tempesta di oggi.
Il pane che non ha profumo se non
di sudore,
il pane che non ha gusto,
se non di vita,
il pane che fa stare in piedi,
che serve a camminare,
a remare, a vangare,
a combattere con fede,
a morire in pace.
..."in principio era la Parola"
e la parola è il pane quotidiano
per ogni uomo che viene al mondo.
PRIMO MAZZOLARI

| Sono il fratello di tutti,
| il fratello che ha bisogno di tutti,
| che tende la mano a tutti.
| Come potrà starci
| tutto questo mondo,
| che si àncori all'Eterno
| fatto pane,
| nel cuore di un pover'uomo?
| E tu che cosa mi domandi,
| o Signore?
| Tu mi dici:
| "Lasciati amare!"
| Tu non mi domandi di più.
| Non mi domandi se ti voglio bene.
| Basta che io
| mi lasci amare dall'Amore,
| perché anch'io sono un lontano.
| PRIMO MAZZOLARI



pellegrini di speranza
cercatori di orizzonti
coltivatori di futuro
custodi del presente
camminatori di terra e di cielo
compagni di viaggio
affidati ad una promessa
conoscitori di strade
varcatori di confini
portatori di essenzialità
ascoltatori della vita
testimoni dei dettagli